



Michael Owen (30 anni) ha giocato con Liverpool, Real Madrid, Newcastle e ora al Manchester: in nazionale 98 partite e 40 gol

# Owen, Cassano inglese Wonder Boy è tornato

La seconda vita dell'ex ragazzo prodigio arruolato nel Manchester United  
Il boom col Liverpool e poi il flop: ora Capello ci pensa per i mondiali 2010

## Il ritratto

FRANCESCO CAREMANI

sport@unita.it

**D**atemi una leva e sollevò il mondo». A Michael Owen sarebbero bastate due ginocchia integre per diventare l'Archimede del calcio, ma il destino cinico e baro ha voluto per lui un altro disegno.

Un disegno tortuoso, non c'è che dire, per chi era divenuto il più giovane giocatore a vestire la maglia della Nazionale inglese dopo Duncan Edwards, per chi nello stesso anno, con un gol alla Mara-

dona segnato contro l'Argentina ai Mondiali di Francia, era diventato il wonder kid del football mondiale. Nato e cresciuto a Chester, cittadina fondata dai romani nel I secolo d.C., al confine col Galles, nell'88 ha battuto il record di reti segnato nel campionato scolastico gallese: 92 per l'esattezza, 13 più di quelli realizzati da Ian Rush.

**E come** Rush è diventato un giocatore del Liverpool, cinque anni nelle giovanili e poi, finalmente, la prima squadra, la maglia rossa addosso, *You'll never walk alone* nel cuore e la Mersey che scorre nel sangue. Un amore non corrisposto fino in fondo, nonostante le 118 reti segnate in 216 partite di Premier League,

senza contare le coppe e la Nazionale. Grandi doti atletiche, precisione, potenza e velocità sono le sue qualità migliori, quando gli infortuni non lo perseguitano. A queste vanno aggiunte: l'innato fiuto del gol, una grande visione di gioco e un buon colpo di testa, nonostante l'1,73 d'altezza. Il 2001 per Owen è l'anno di grazia, col Liverpool vince l'FA Cup, la Coppa di Lega, la Charity Shield (oggi Community Shield) la Coppa Uefa e la Supercoppa Europa, 5 conquiste che gli valgono il Pallone d'Oro: Michael è sul tetto del mondo.

**Quando**, però, sulla panchina dei Reds Benitez sostituisce Houllier, Owen prende la strada di Madrid,

## Anima Reds

Con la Mersey nel cuore, 118 gol in 216 partite coi «rossi»

## Marketing

Una brochure distribuita dai suoi agenti per un contratto

sponda Real, a far bella mostra di sé nella bacheca dei Galacticos del primo Florentino Perez, un anno fatto di molta panchina e 13 gol.

**Con i Mondiali** alle porte la decisione di tornare in Inghilterra, a Newcastle, dove Alan Shearer stava terminando la sua carriera e dove Owen pareva l'erede designato, stesso fiuto del gol, stesso modo sobrio di esultare. Ma il destino è pronto a presentargli nuovamente il conto e lo fa nel match dei Mondiali 2006 contro la Svezia: rottura del crociato anteriore. Il resto è dolore, fatica, sudore, recupero ma, com'era accaduto a Liverpool, nemmeno nel profondo Nord, lì dov'è nato il calcio, riesce a scalfire il cuore degli orgogliosi tifosi *Magpies*, che lo accusano, tra le altre cose, di scarso impegno.

Il resto è storia di oggi, la brochure distribuita dai suoi procuratori per perorare il mercato di un ex ragazzo che crede di poter dare ancora qualcosa al calcio e a se stesso. Il resto è la storia di un nemico che gli tende la mano, quell'Alex Ferguson che gliel'aveva negata dopo Madrid, quando Owen aveva cercato di tornare in Inghilterra dalla porta principale: Manchester. Un altro motivo per farsi odiare a vita dalla *Kop*, un'altra chance per non lasciare ingiallire sul muro di una cameretta di periferia l'immagine di «Wonder Boy».

**Adesso** l'Inghilterra lo vuole in Nazionale, adesso Owen è il Cassano di Capello, adesso Sir Ferguson ha vinto la sua scommessa, mettendogli sulle spalle la maglia numero 7 che era stata di Cristiano Ronaldo. Con la tripletta al Wolfsburg, Michael è tornato lì da dove il destino l'ha più volte cacciato. Forse non sollevierà più il mondo, ma ha fatto di meglio, ha risollevato se stesso, ha riportato quella faccia da eterno ragazzo sulle pagine di tutti i giornali, quelli che il padre Terry può continuare a ritagliare e ad attaccare in quella cameretta di periferia, lì dove s'impara a soffrire e a non darsi mai per vinti. ♦